

## Aspetti linguistici dei soprannomi nelle *maldobrie*

Vesna Deželjin  
Facoltà di Lettere, Zagreb

L'articolo prende in esame i soprannomi annotati nelle *maldobrie*, una serie di racconti dialogati di due scrittori triestini contemporanei. L'analisi linguistica dei soprannomi conferma la ricchezza e la profondità di interferenze linguistiche manifestate in quei testi a tutti i livelli. Inoltre, essa mette in rilievo l'importanza della componente croata nella formazione dell'idioma usato nei testi la quale si percepisce soprattutto nelle desinenze dei soprannomi formati per la derivazione.

0. Due scrittori triestini, Lino Carpinteri e Mariano Faraguna, pubblicarono nel 1965 un libro di prosa dialogata intitolato *Le Maldobrie* che, insieme ad altri cinque<sup>1</sup> che lo seguirono, rappresenta una serie cui si è soliti riferire usando appunto il termine *maldobrie*. Due protagonisti (sempre identici - la vecchietta *siora Nina* e l'ex marinaio *sior Bortolo*, provenienti dall'isola di Cherso oppure da quella di Lussino) narrano di persone e di aneddoti piuttosto locali ma sempre con riferimenti chiari a diversi personaggi storici e avvenimenti dell'epoca realmente accaduti, a partire dalla fine del secolo scorso fino agli anni Cinquanta di questo secolo.

0.1. I due interlocutori usano l'idioma che probabilmente veniva usato da una parte degli abitanti<sup>2</sup> della zona che si stende lungo la costa orientale dell'Adriatico,

---

<sup>1</sup> Ecco i titoli dei libri seguenti: *Prima della prima guerra* (1967), *L'Austria era un paese ordinato* (1969), *Noi delle vecchie province* (1971), *Povero nostro Franz* (1976), *Viva l'A.* (1983). D'ora in poi, ci serviremo delle abbreviazioni: M = *Le Maldobrie*; P = *Prima della prima guerra*; A = *L'Austria era un paese ordinato*; N = *Noi delle Vecchie Province*; F = *Povero nostro Franz*; V = *Viva l'A.*

<sup>2</sup> *Nina* e *Bortolo* non sono personaggi veri e propri, bensì le voci la cui funzione nel testo è doppia: loro raccontano diversi episodi oppure commentano (a guisa del coro) quanto raccontato. Considerata la loro posizione sociale, loro rappresentano il ceto medio della popolazione di origine veneziano-italiana.

da Trieste fino alle Bocche di Cattaro. In quella zona si incontravano tre grandi mondi diversi: quello latino, slavo e germanico. I loro contatti e interscambi lasciarono tracce in vari settori della vita umana e, naturalmente, anche in quello linguistico. Ne abbiamo la prova nel termine *maldobria*, una parola composta in cui si distinguono facilmente due componenti: l'italiano *maloe* (oppure gli equivalenti latini *malus/e*) e il croato<sup>3</sup> *dobar, dobra, dobro*. I due segmenti formano la parola che, grazie al suffisso *-ia*, viene transcategorizzata e che funziona come un sostantivo di genere femminile indicando così l'importanza e la vitalità dello strato croato. Inoltre, l'idioma delle *maldobrie* è permeato da elementi di altre lingue con cui esso veniva a contatto, e cioè da slovenismi<sup>4</sup>, germanismi<sup>5</sup> (che sono i più

<sup>3</sup> Che la seconda parte di questa parola provenga dal croato e non dallo sloveno, ce l'ha confermato uno degli autori, M. Faraguna, il quale ricorda che sua nonna, proveniente dall'isola di Cherso (la cui popolazione era o romano-veneziana o croata), usava frequentemente la citata parola indicandovi le facende bonarie e allo stesso tempo alquanto cattive.

<sup>4</sup> Il numero di elementi sloveni è assai inferiore a quello di elementi croati. Questo è conforme al fatto che la popolazione slovena era numerosa solo nei dintorni di Trieste dove viveva di agricoltura, mentre i Croati popolavano l'Istria, il Quarnero e la Dalmazia, e cioè quei territori di cui parlano le *maldobrie*. Cfr. *Istra e Slov. primorje*, 1952, *passim*; Novak, 1944. La dominazione dei croatismi è comprovata indirettamente anche da elementi onomastici e in particolare dai cognomi. Nel testo si trovano cinquanta cognomi finenti in *-ich*, desinenza che per più motivi va interpretata come il suffisso tipico dei cognomi croati *-ić ličl*, e non come il corrispondente suffisso sloveno *-ič ličl*. Il primo motivo è geografico, esplicito sopra. Il secondo motivo riguarda gli studi onomastici e storici. Secondo le ricerche condotte da Nikonov (1982) e da Šimunović (1995), i cognomi in *-ič ličl* sono assai più frequenti in croato che i loro corrispondenti in *-ič ličl* in sloveno. Inoltre, Čermelj (1974, 141-142) scrive: "mentre durante l'amministrazione asburgica gli organi retti da Italiani si limitavano a tralasciare nelle trascrizioni anagrafiche le lettere *k, č, š, ć ž*, dopo il 1918 cominciarono a eliminare le lettere finali dei cognomi trascritti in base all'ortografia italiana", e in seguito riporta la circolare del 21 dicembre 1921, fatta dal commissario straordinario del comune di Albona, in cui si chiede "di curare sempre la soppressione della *ch* ovvero *č*". Infine, un motivo si basa sui criteri fonetico-fonemici. La lingua croata distingue due affricate: una alveopalatale (*č, ličl*) e l'altra palatale (*ć, lěl*, che poi, è abbastanza simile all'allofono regionale del Quarnero), mentre lo sloveno ne conosce una sola, quella alveopalatale *čl*. Cfr. Moguš, 1977. Prese insieme tutte queste componenti, sembra che nel nostro caso la grafia *-ich* non può essere interpretata altrimenti che come la grafia italianizzata per la desinenza croata *-ić*.

<sup>5</sup> Quanto agli elementi di lingua tedesca, essi appartengono a vari campi semantici: professioni (*cucer, peck*), gastronomia (*cùguluf, trinken*), galateo (*Malzait, bitte schön*), vita quotidiana (*spacher, stifel, flicke*), settore tecnico (*saibe, smirn, slajf*), esercito (*befèl, Abriat, Jawohl*). Inoltre, è possibile individuare un gruppo di germanismi che sono propri della varietà del tedesco austriaco (quali, per esempio, *deca, ispeziente, kren*, ecc., cfr. OW). L'influsso del tedesco austriaco diventò soprattutto percepibile nel linguaggio burocratico detto "austriacan", cfr. GDDT (316), VG (46).

numerosi), latinismi<sup>6</sup>, ecc.<sup>7</sup>. In base a questo, è chiaro che la *koinè* usata nel testo corrisponde all'idioma conosciuto nella letteratura sotto due termini diversi: "colonial Venetian"<sup>8</sup> oppure "il veneziano de là da mar"<sup>9</sup>.

1. Ci sono varie angolature da cui si può esaminare ed analizzare l'idioma delle *maldobrie*. Un approccio assai interessante riguarda l'analisi di elementi onomastici. In questa sede<sup>10</sup> ci interessano in modo particolare i soprannomi dato che questo modo di denominazione di un individuo è, indubbiamente, il più originale e il più interessante. I soprannomi rispecchiano quello che i nostri antenati notarono in un membro della propria comunità e che, successivamente, divenne elemento distintivo per l'individuazione della persona nell'ambito della stessa comunità. L'autenticità e la creatività sono due caratteristiche tipiche di questo tipo di onomastici e questo fatto ci spiega perché alla base di tanti cognomi ci stanno infatti i soprannomi.

1.1. I soprannomi raccolti nelle *maldobrie* non sono un'eccezione quanto alle generalità indicate sopra. Nel testo abbiamo trovato quarantadue soprannomi. Poiché alcuni vengono citati pure nel *Vocabolario giuliano* (VG), noi li indicheremo mettendo il segno VG accanto al rispettivo elemento.

1.2. I soprannomi raccolti si possono distribuire in due sottogruppi. Nel primo si trovano i soprannomi isolati, senza citarne il nome:

- Belinski, Ben, Cagamiracoli (VG), Cagarabia (VG), Caghinacqua (VG), Ciodo (VG), Chibiz, Cuntento, Magnafighi (VG), Mal, Malistàri, Missiastomigo, Mòmolò, Nadaja, Negus (VG), Orbo Cirolich, Sanfrancisco, Sgombrolinca, Spetime un poco, Telefono, Telegrafo, Tuli-Buli, Zimiterio.

Il secondo sottogruppo accoglie i soprannomi che sono sempre accompagnati dal nome della persona (dal nome proprio o dal cognome). Il nome e il soprannome

<sup>6</sup> I latinismi annotati appartengono a due gruppi diversi: quelli che nel testo indicano la conoscenza e l'incorporamento della tradizione latina classica (*ani anorum, circumcirca, idem*) e quelli dovuti alla tradizione cristiana (*dies illa benedicta, de profundis*).

<sup>7</sup> Nel testo si trovano anche elementi di altre lingue la cui funzione è sempre di evocare e di illustrare quanto più vivamente il colorito locale in cui un evento raccontato succedette. I marinai dell'Adriatico orientale navigavano per molti mari, per cui vi si troveranno degli elementi linguistici e culturali inglesi, francesi, spagnoli e orientali (pensiamo in particolare ai nipponismi, islamismi, russismi). A causa del dominio politico-amministrativo austro-ungarico esercitato anche sull'Adriatico orientale dalla caduta della Serenissima fino al 1918, nel testo si trovano anche elementi ungheresi. Non si dimentichino neanche pochi riferimenti all'etnia romena (dei *cici*) e alla loro lingua.

<sup>8</sup> Questo termine si deve a C. E. Bidwell che nel 1967 pubblicò un articolo in cui discusse l'idioma usato nell'Adriatico orientale che nominò "colonial Venetian". Cfr. Bidwell, 1967.

<sup>9</sup> Nel 1970 G. Folena pubblicò il suo saggio sulla *lingua franca* di stampo italiano che veniva usata nel Mediterraneo e che lui denominò "il veneziano de là da mar". Cfr. Folena, 1970.

<sup>10</sup> Il presente articolo è un segmento di una ricerca più ampliata dedicata allo studio di interferenze linguistiche manifestate nel lessico delle *maldobrie*.

formano infatti un sintagma nominale in cui il soprannome svolge varie funzioni (dell'apposizione, dell'attributo o del complemento).

- *Anteo Radiolondra*, *Bepin Agonia*, *Carlo Piria*, *Cùculich Jònapot*, *Gigi Vovo*, *Maestro Nadaja* (VG), *Martin Mènola* (VG), *Martin Povero*, *Martin Zinque Minuti*, *Mate Pessimol*, *Milio Safèr*, *Nini Santospirito*, *Nini Sgombro*, *Nini Sordo*, *Tonin American*, *Tonin Cuciarin*, *Zaneto dela Lanterna*, *Zaneto de Micél*.

2. Quanto agli aspetti linguistici formali, si nota che la maggior parte dei soprannomi è stata formata per mezzo della composizione, perfino nei sintagmi formati tramite la giustapposizione del nome e del qualificatore antropomimico, vale a dire soprannome. Conseguentemente, pochi sono i soprannomi ottenuti per mezzo della derivazione<sup>11</sup>.

2.1. Nella nostra rassegna innanzitutto analizzeremo i soprannomi formati per la composizione. In base al rapporto stabilito tra i formanti nella struttura profonda, si possono distinguere i seguenti sottogruppi:

2.1.1. nome + apposizione

*Pessimol*, *pessi + mol*; *molo* - una parola con tre significati: 1) "molle", "tenero"; 2) "molo"; 3) "nasello". Nella presente situazione si tratta di un composto alla cui seconda parte corrisponde il significato numero 3 (vale a dire "il pesce nasello") con la possibile sovrapposizione del significato sotto il numero 1<sup>12</sup>. Il testo ci dice che questo soprannome è stato attribuito ad un uomo che ha passato la sua attività lavorativa e professionale navigando, mentre i giorni da pensionato li ha trascorsi sul molo pescando ("lui, dopo andà in pension, el ve stava tuto el giorno /.../ sul molo.", F:22). Questo particolare rispecchia in parte la motivazione del soprannome.

*Radiolondra* (*Radio Londra*), un soprannome motivato dal fatto che la persona era sempre ben informata ed a conoscenza persino delle novità più recenti. Così faceva ricordare la "Radio Londra" che durante la seconda guerra mondiale veniva seguita con molta attenzione: "E coss' che no iera con lu co'iera la guera! De quella volta, po', i lo chiama Radiolondra", M:132.

2.1.2. attributo + nome

*Santospirito*, (*santo + spirito*), considerato il testo, un soprannome dalla motivazione poco chiara: "Nini Sanstospirito, che i ghe diseva", N:191.

<sup>11</sup> Stando a Dardano-Trifone, uno dei mezzi principali di cui nel passato l'italiano si serviva per accrescere dall'interno il proprio lessico è stata la derivazione e in particolare la suffissazione. L'italiano moderno invece, forma le parole nuove servendosi prevalentemente della composizione. La composizione è stimolata dallo sviluppo delle terminologie tecnico-scientifiche e indirettamente dall'influsso di lingue in cui la composizione è la fonte principale per la creazione di parole nuove. Cfr. Dardano-Trifone, 1991:341.

<sup>12</sup> Nel GDDT (383-384) il significato numero 3 (= "nasello") viene illustrato dalla forma *pissimòl*, tipica del tergestino, per cui ancora si dice: "Da *molo*, "molle, tenero", per la delicatezza delle sue carni".

*Zinque Minuti*. Un soprannome motivato dagli inaspettati ed inspiegabili disturbi nella capacità di comprendere: “Ve ricordè Martin Zinque Minuti? - Chi, sior, Bortolo, quel che ghe ciapava i zinque minuti? - No i diese ghe ciapava! Percossa i lo ciamava cussi? Perché ghe becava i zinque minuti. Iera un omo bon, ma ogni tanto ghe becava.”, M:212.

2.1.3. verbo + oggetto diretto<sup>13</sup>

*Cagamiracoli*<sup>14</sup>, (*cagar + miracoli*). Il soprannome mette in rilievo la capacità dell'individuo di attribuire a tutto un'importanza particolare (“da miracoli”) e perciò spesso sproporzionata: “el mistro Chiole, quel che i lo ciamava Cagamiracoli, perché el faveva de ogni mosca un caval”, V:148.

*Cagarabia*, (*cagar + rabia*), è il soprannome di una persona estremamente stizzosa: “un zerto Bùtoraz, che i ghe diseva Cagarabia, perché per ogni roba el se rabiava”, V:150.

*Magnafighi*<sup>15</sup>, (*magnar + fighi*). La motivazione del soprannome non è chiara: “ve lo ricordè el Maestro de Posta, sior Menigheto<sup>16</sup>? Quel che i ghe diseva 'Magnafighi'?”, M:91.

*Missiastomigo*, (*missiar + stomigo*). Il soprannome indica la persona che ogni tanto sente la nausea: “Vostro cognà nostro-omo? (...) I lo ciamava Missiastomigo. Un fià de bava e lu subito in cuceta.”, M: 74.

2.1.4. verbo + complemento di luogo

*Caghinacqua*, (*cagar + in acqua*). È il soprannome della persona nella cui casa, a causa della povertà, non c'era bagno: “no i gaveva gnanche logo de decenza in casa (...) lori pretamente sul scoio del fanal i doveva (...) che anca per quel, mi calcolo, a Piero Tominovich i lo ciamava Caghinacqua”, V: 159.

2.1.5 una frase intera

*Spètime un poco*. Il soprannome indica la lentezza nel capire le cose: “Quel Guerino, savè quel, un poco indrio cole carte, che i lo ciamava 'Spètime un poco'.”, M: 143.

2.1.6. un susseguirsi di elementi privi di senso che vengono associati all'idiozia.

*Tuli-Buli* veniva chiamato un giovanotto di mediocre capacità mentali: “el fio de quella del apalto, che el xe un poco indrio cole carte (...) - Quel che i lo chiama Tuli-Buli? - Proprio lu.”, M: 127.

<sup>13</sup> I primi composti del verbo e dell'oggetto diretto appartengono al primo Medioevo ed ebbero la funzione di soprannomi. I più antichi cognomi croati formati dai soprannomi dimostrano che allo loro base stanno composti di questo tipo: per esempio *Varikaša*, *Pletikosa*, cfr. Šimunović, 1995.

<sup>14</sup> I soprannomi il cui primo elemento è il verbo *cagar*, a causa della loro affettività, sono assai numerosi nel VG. P. Tekavčić (1973-74: 170) annota un soprannome di questo tipo: *Kagamána*.

<sup>15</sup> Il VG (566) dice che è un soprannome che si usa per indicare “i buiesi d'Istria”.

<sup>16</sup> Il VG (617) cita la forma *Menigheto*.

3. Ora seguono i soprannomi che si sottraggono ai processi della formazione delle parole.

3.1., 3.2. *Agonia, Zimiterio*. Le persone soprannominate così sono padre e figlio. Nel testo mancano i rispettivi dati informativi, inerenti alle caratteristiche per poter capire la motivazione di questi soprannomi. Eppure, dato che per la persona con il soprannome *Zimiterio* (ed è il figlio) si dice che fosse di pessima salute, può darsi che la stessa cosa sia valida anche per l'altro uomo (sottinteso quale padre). In tal caso i soprannomi citati potrebbero essere motivati dall'aspetto fisico di questi uomini: uno assomigliava a qualcuno che era in agonia e l'altro pareva che stesse per morire (stava per "andarsene" al cimitero).

3.3. *American* è il soprannome di un uomo che per molti anni visse in America e prese la cittadinanza americana: "Tonin American gaveva disertà in America de ani anorum. E là el se gaveva fato i soldi. Cittadinanza americana lui gaveva", F: 55.

3.4. *Chibiz*<sup>17</sup> è stato soprannominato un uomo che si divertiva osservando la gente con il cannocchiale: "El chibizava. Chibiz i ghe ciamava (...) a Visco, in Arbe.", V:291.

3.5. *Ciodo* è il soprannome motivato dall'aspetto fisico della persona: "'Ciodo' i lo ciamava. Magro, alto, cola testa de ciodo.", M: 28.

3.6. *Cuciarin*. Secondo il testo, il rapporto tra il soprannome (che significa "cucchiaino") e la persona è poco chiaro: "Quel che i ghe diseva Tonin-Cuciarin, un che se spauriva per ogni roba", P: 194. Tuttavia, dato che così veniva chiamato un uomo molto timido possiamo ipotizzare che, una volta preso dalla paura, si stringeva e pareva più piccolo, per cui gli è stato dato il soprannome succitato.

3.7. *Cuntento* è stato soprannominato un ragazzo che era sempre contento di tutto: "Cuntento i lo ciamava (...) el diseva sempre: 'Ah, mi son cuntento!'", V: 227.

3.8. *Jònapot*<sup>18</sup> è il soprannome di un personaggio che per salutare gli altri usava il saluto ungherese: "Chi sa dove che xe finì quel Cùculich che i lo ciamava Jònapot! - Jònapot? No go mai sentì. - Ma no. Jònapot i ghe diseva. (...) Perché 'sto Cùculich gaveva quella del' Ungheria.", P: 29-30.

<sup>17</sup> La parola, proveniente dal germanismo *Kiebitz*, e col significato "osservatore attento", ha subito l'assimilazione completa nell'idioma delle *maldobrie*, che si vede sia nell'integrazione ortografica che nell'"acclimatamento" della parola, e cioè nella sua frequenza d'uso e nella produttività di nuove parole quali verbo *chibizar*. Cfr. GDDT (146) per tutte le forme, VG (205) per *chibizar*, VDVD (50). Quanto ai termini *assimilazione*, *integrazione* e soprattutto "*acclimatamento*", li usiamo nel senso in cui li usa R. Gusmani. In breve, ecco come l'Autore spiega questi termini: "Integrazione ... che abbiamo sopra definito come l'influsso esercitato dalla lingua ricevente nello sforzo di adeguare il termine di tradizione straniera alle sue strutture fonematiche, morfologiche, ecc. (...) La misura di quello che abbiamo chiamato l'acclimatamento di un prestito è data non dagli aspetti formali, bensì dall'uso che ne fa il parlante: quanto più egli si familiarizza col neologismo, tanto più quest'ultimo risulterà acclimatato." Cfr. Gusmani, 1993: 25.

<sup>18</sup> La parola è un ungarismo (< *jó napot*, "dobbar dan", cfr. Palich, 1982: 454), infatti un sintagma (un saluto), che è entrato nel nostro idioma come una parola sola.

3.9. *Lanterna*. Il soprannome indica la persona che abitava nelle vicinanze della *lanterna* (= palo di luce): “Ve ricordé el vecio Zaneto? (...) - Zaneto de Micél? - No, quel xe morto giovine, insoma ancora giovine. Questo ve iera Zaneto dela Lanterna, che el stava là dela Lanterna.”, N:193.

3.10., 3.11. *Mal e Ben* sono i soprannomi di due amici i quali, dopo un'esperienza spiacevole che gli aveva fatto pensare alle conseguenze reali e possibili, spesso dicevano: “Oh, Dio, mal! Gnente ben...”, V: 269-270.

3.12. *Malistàri*<sup>19</sup>. Con questo soprannome veniva identificato un uomo senza un occhio assomigliante alla persona di cui gli interlocutori stavano parlando sicché la motivazione del soprannome non è chiara: “Sul ocio! Una caramela nera perché el gaveva perso un ocio svolando senza ociai (...) - Sul ocio! Come el vecio Malistàri! - Ma indifferente. Senza un ocio.”, F: 164.

3.13. *Ménola* è stato soprannominato un uomo di discreta intelligenza che ogni tanto ripeteva la parola “ménola”, appellativo di una specie di pesce: “ve ricordè de Martin Gherbaz che i ghe diseva Ménola? - Uh, altro che! (...) Bon el iera, però un poco indrio cole carte, come. El stava là davanti de casa sua a distrigar parangai e i fioi ghe domandava: 'Martin? Cossa gavè ciapà? Un gatin?'. E lu diseva: 'No, una Mènola!'", P: 141-142.

3.14. *Micél*. Il complemento *de Micél* (cfr. 3.9.), secondo la spiegazione del VG (627-628), potrebbe, oltre alla forma abbreviata di Michele, designare la vita spensierata piena di godimenti<sup>20</sup>. Secondo il nostro parere, dal tono comico e spesso anche ironico dei racconti, non si dovrebbe trascurare il rapporto col *micelin*<sup>21</sup>.

3.15. *Mòmolo* è stato attribuito ad un uomo un po' *momì*<sup>22</sup>: “Ve ricordè Severino, quel che i lo chiamava Mòmolo? - Mòmolo dele Mùnighe!!”, V: 70.

3.16. *Nadaja*. È possibile che questo soprannome sia motivato dal significato della parola *nado*<sup>23</sup> con cui veniva indicato “un punto perso del gioco e che, a sua volta, è

<sup>19</sup> Il presente cognome, percepito nell'idioma delle *maldobrie* come una parola sola, è un composto formato da due elementi croati, *mali* e *stari*. Sono due aggettivi qualificativi messi in ordine lineare di cui il secondo svolge la funzione del determinante, con cui (forse) si vuole designare una persona di una certa età (ricordiamo che in croato esiste la parola composta formata dagli stessi segmenti messi, però, in ordine inverso: *starmal*).

<sup>20</sup> Il VG (628), tra l'altro dice: “Si allude all'avv. Mihele Mayläner, podestà di Fiume (1897) Michelaccio, Michelazzo. *Ghe piasi far la vita di Micelazo, magnar, bèver e andar a spasso* “Far la vita di Michelaccio, mangiare, bere e andare a spasso”. Spreg. di *Micel*. Il GDDT (377) cita la frase *L'arte de Michelaso, magnar e bèvere e andar a spaso*.

<sup>21</sup> Sotto il lemma *micelin*, sost. masc., il GDDT (377) sottintende: “il pene dei bambini; evidentemente dal nome pr. di batt. *Micel* 'Michele'”.

<sup>22</sup> Ecco come la parola *momì*, (aggettivo), viene spiegata dal GDDT (384): “sciocco, stupidello, timido, (...), da *Momì*, vezzeggiativo di *Girolamo*, attestato a Capodistria, Isola e Trieste stessa.” Inoltre, nella stessa fonte, il lemma seguente è *momo* (sostan. masch.), per cui si dice: “sempliciotto, credulone” e che è “parallelo a *momì* di cui condivide l'etimo.

<sup>23</sup> Questa parola viene citata dal VG (669) e localizzata a Lussinpiccolo.

legato allo spagnolismo *nada* (col significato di “nulla”) assai frequente nella parlata scherzosa nel secolo scorso” (VG. 669). Dato che la motivazione del soprannome non è chiara, non si dovrebbe trascurare neanche l’eventuale contatto coi nomi croati *Nada*, *Nado*, *Nadan*, *Najdan*. Il testo dice ancora che la persona di questo soprannome aveva una spalla più bassa dell’altra: “el Maestro Nadaja, che i ghe diseva ‘Nadaja’ perché el iera un poco spaleta, macia anche lu!”, M: 92.

3.17. *Negus*<sup>24</sup> è un soprannome la cui motivazione rimane ambigua benché possa essere una reminiscenza dei primi scontri italiano-etiopici: “i disi che Barba Ive ... - Ah, quel che i lo ciamava Negus? - Sì, quel.”, M: 141.

3.18. *Piria* (= imbuto). Nel testo questo soprannome viene attribuito all’Arciduca Carlo d’Asburgo il cui vizio era di bere troppo. Ogni volta che il soprannome viene menzionato, il narratore ne spiega la motivazione: “‘Bon - el ga dito - pazienza signori ufficiali, andiamo a bèvere alla salute dell’Imperatore’, Carlo Piria i lo ciamava”, M: 105.

3.19. *Povero* è stato soprannominato un personaggio dalle scarse capacità mentali: “A Martin Gherbaz a Caisole lo conosceva tuti come sempio, che difatti i lo ciamava Martin Povero.”, V: 49.

3.20. *Safèr*<sup>25</sup> è venuto soprannominato un certo Emilio poiché per un po’ di tempo ha lavorato come autista dell’autobus: “Emilio safèr, no ve ricordè? El fio de siora Anici del apalto, che el fazeva el safèr de sior Cesare, co’l gaveva le coriere per Pola. - Ah Milio! Milio safèr!”, M: 27-28.

3.21. *Sanfrancisco* veniva chiamato un uomo che per un certo periodo di tempo aveva una barca dello stesso nome: “... Menigo? Quel che i ghe diseva Sanfrancisco? - Sì, perché lu prima gaveva el ‘San Francisco’, una bela barca, un trealberi.”, M: 137.

3.22. *Sgombro*. Dal testo (“Nini Sgombro gaveva navigà ani anorum coi Nicolich”, P: 108) non si capisce il motivo per cui il personaggio si è meritato il soprannome citato.

3.23. *Sordo*, motivato probabilmente dal difetto fisico; però, il testo non prova la nostra ipotesi: “Solo che mi e lu e Nini Sordo semo restadi davanti”, F: 253.

3.24., 3.25. *Telegrafo e Telefono* venivano soprannominate le figlie del direttore dell’ufficio postale ad Arbe: “el Maestro dela Posta (...) ve gaveva due bellissime fie, grande, con un petto compagno. Wanda e Jolanda che in Arbe i le ciamava Telegrafo e Telefono...”, V: 292.

<sup>24</sup> *Negus* nell’etiopico significa “sovrano”, per cui è l’appellativo dell’Imperatore d’Etiopia (cfr. VLI, s.v.). Poco probabile, ma non del tutto impossibile, è anche il rapporto di questo soprannome coi nomi croati *Nego* oppure *Negur* (cfr. Šimundić, s.v.).

<sup>25</sup> La parola *safèr* è un francesismo pienamente assimilato alla lingua-replica. L’integrazione viene percepita a livello ortografico e a quello fonetico-fonologico, mentre il suo “acclimatemento” viene confermato dallo spostamento semantico visto che al momento dell’entrata di questo vocabolo negli idiomi italiani il suo significato era “meccanico”, mentre il significato odierno di “autista” è sopravvenuto più tardi, cfr. Morgana, 1994: 713-714.



3.26. *Turco*, motivato dal fatto che la persona che lo portava era di fede musulmana: “Mene Jerazimovich. quel che apena dopo i ghe ga ciamà Mene, perché prima a bordo i lo ciamava el Turco (...) per via che el iera de religion turca.”, V: 28.

3.27. *Vovo* è il soprannome dato ad uno scemo di Pinguente che raccontava in continuazione una storia ridicola sulla gallina e sulle uova: “E lui (...) fa: ‘...e una gallina pépola la fa tre vovi al dì, se no la sarìa pépola, no la farìa cussì’. Alora i se ga ricordà chi che iera ’sto omo. ’Sto omo ve iera Gigi Vovo, de Pinguente, quel dela gallina pépola, che el diseva de esser l’ Arciduca Rodolfo. Che zà de prima dela Guera i lo gaveva messo in frenocomio”, P: 191-192.

4. Come abbiamo detto sopra, i soprannomi formati per la derivazione sono assai pochi: ce ne troviamo solo tre: *Belinski*, *Orbo Cirolich* e *Sgombrolinca*.

4.1. *Belinski*. In base al testo concludiamo che il personaggio<sup>26</sup> con questo soprannome prima era stato soprannominato *Beli* (dato che era un bell’uomo) e dopo la forma del soprannome è stata trasformata, o meglio, croatizzata, mediante il suffisso croato *-inski*<sup>27</sup>: “Quel che i ghe diseva Belinski? - Lu. (...) e inski i ghe gaveva zontà qua.”, F: 276.

4.2. *Orbo Cirolich* era il soprannome di un comandante dalla vista debole. La motivazione è trasparente: *orbo ciroli*<sup>28</sup> (“corto di vista”) + *ich*: “...el iera curto de vista. (...) Tuti saveva. Anzi, sula Libera i lo ciamava Orbo Cirolich.”, M: 221. Il suffisso *-ich*<sup>29</sup>, tipico dei cognomi croati, che è stato aggiunto al secondo segmento

<sup>26</sup> Il capitolo intitolato *Belinski* dice che c’erano due personaggi di questo soprannome, padre e figlio, ma l’individuo che se l’era meritato era il padre.

<sup>27</sup> Permettendo perfino l’ipotesi che la componente di partenza non è stata la forma italiana *Beli* (< *Belli*), suggerita dal testo, bensì la forma croata *Belin* (< *Beli* + *-n*, possess.) interpretata però nell’ambiente italofono quale forma italiana citata precedentemente, si parte, ciononostante, dalle forme identiche, (cfr. De Felice, C/I; Šimunović, 1995). Il segmento che segue, però, è indubbiamente un suffisso aggettivale molto produttivo in croato (cfr. Babić, 1991/1310 e 1399), che diventa funzionale.

Stando a R. Gusmani (1993:139, 156), l’interferenza linguistica riguarda solo le unità significative e non le unità funzionali, morfemi e fonemi, che “esplicano il loro ‘valore’ solo in quanto si integrano in un’unità superiore, cioè in un’unità di significato”. Perciò, affinché un morfema possa essere “indotto” (Gusmani preferisce il termine “indotto” al “prestato” parlando delle unità funzionali), “e cioè diventare produttivo nella lingua-replica, è necessario che esso venga formalmente identificato e individuato nella sua funzionalità, vera o presunta che sia”. Di conseguenza, possiamo dire che *-inski* è un morfema indotto.

<sup>28</sup> Secondo il GDDT (155), la parola *ciroli* viene usata solo nell’espressione *orbo ciroli* che indica una persona quasi cieca. L’etimo della parola *ciroli*, verificata pure nel veneziano, rimane oscuro.

<sup>29</sup> Formalmente, nel composto *Cirolich* troviamo il morfema lessicale romano (*cirol-*) e il morfema formativo croato (*-ich* > *-ić*). Nel presente caso il suffisso rispecchia quindi un indotto morfema croato.

della espressione *orbo cìroli*, la quale fundamentalmente ricorda la formula “nome + cognome”, deve indicare l’ambiente da cui proviene la persona così soprannominata.

4.3. *Sgombrolinca*, “la vedova del defonto Nini Sgombro”, P: 108. Benché non sia chiara la motivazione del soprannome di origine (*Sgombro*, cfr. 3.22.), il presente soprannome è importante per il suffisso derivativo *-inca* (< *-inka*) con cui è stata formata la forma femminile. Infatti, si tratta del suffisso *-ka*, molto produttivo nella lingua croata<sup>30</sup> e tipico per la formazione dei sostantivi del genere femminile il quale, presumibilmente, è stato “aggiunto” ad un segmento intermedio \**Sgombrolin* (< *sgombro* + *l* + *in/o*, suffisso che in italiano è dotato di semi [+diminutivo], [+peggiorativo], cfr. *verdolino*, *magrolino*, ecc.).

5. Dal punto di vista semantico, i soprannomi, di cui conosciamo l’etimo e il significato, lo possiamo classificare come segue:

5.1. soprannomi indicanti qualità (fisiche o di carattere) oppure abitudini: *Belinski*, *Cagamiracoli*, *Cagarabia*, *Caghinacqua*, *Chibiz*, *Cuntento*, *Magnafighi*, *Malistari*, *Missiastomigo*, *Mòmolo*, *Orbo Cìrolich*, *Sordo*.

5.2. soprannomi pertinenti alla vita quotidiana e all’ambiente: *Ciodo*, *Cuciarin*, *Lanerna*, *Piria*, *Radiolondra*, *Telefono*, *Telegrafo*, *Vovo*, *Zimiterio*.

5.3. soprannomi presi dalla fauna: *Ménola*, *Pessimol*, *Sgombro*, *Sgombrolinca*.

5.4. soprannomi presi dagli etnici o toponimi: *American*, *Sanfrancisco*, *Turco*.

5.5. ai concetti astratti sono legati: *Agonia*, *Ben*, *de Micél*, *Mal*, *Malistari*, *Povero*.

5.6. soprannomi indicanti elementi di comunicazione: *Jònapot*, *Spètime un poco*, *Zinque Minuti*.

5.7. alle professioni è legato *Safèr*.

5.8. la religione la fa ricordare *Santospirito*.

5.9. di origine onomatopeica è *Tuli-Buli*.

5.10. dai nomi propri forse proviene *Nadaja*.

5.11. dal titolo forse proviene *Negus* (cfr. n.24)

6.1. Assumendo quanto detto finora, si vede che dal punto di vista semantico la maggior parte dei soprannomi nelle *maldobrie* appartiene al diasistema italiano.

6.2. Anche se nei dialoghi la motivazione di molti soprannomi viene indicata esplicitamente, ne rimangono alcuni la cui motivazione risulta poco chiara o addirittura inspiegabile.

6.3. Di tutti i soprannomi, 28 unità sono parole semplici, sia proprie del sistema originario sia prestite da altre lingue. Nei soprannomi dalla base lessicale allogena (*Chibiz*, *Jònapot*, *Malistari*) si percepiscono la multinazionalità e il plurilinguismo dell’Impero Asburgico (ricordiamo che quasi tutti i protagonisti delle *maldobrie*,

<sup>30</sup> Qualifichiamo questo suffisso quale elemento del sistema croato (anche se *-ka* può essere proprio anche del sistema sloveno) dato che la donna di questo soprannome proveniva da Lussinpiccolo dove è situata la sequenza comunicativa in cui il soprannome appare. Per il suffisso *-ka* del croato cfr. Babić, 1991/ 838-840.

compresi i loro narratori, erano cittadini di quello stato e che i racconti sono prevalentemente situati entro i suoi confini).

6.4. Undici soprannomi (compresi quelli in forma d'una frase e quello di tipo onomatopeico) sono stati formati per mezzo della composizione, un metodo non tanto produttivo nel passato in italiano quanto invece nelle lingue germaniche oppure slave (e quindi in croato).

6.5. Solo tre soprannomi risultano dalla derivazione, mezzo principale (almeno nel passato) per la creazione di parole nuove. In tutti e tre i casi la derivazione si realizza tramite il processo di suffissazione. Però, i suffissi, mediante i quali avviene la derivazione (il cui aspetto è il passaggio formale da una categoria morfologica all'altra) sono tutti tipici del sistema croato (*-inski, -ich, -in/ka*).

6.5.1. In base a questo, non ci pare esagerata la conclusione che sulla costa orientale dell'Adriatico le interfezienze culturali e linguistiche tra due nuclei, quello croato e quello italiano (ovvero quello proprio del "veneziano coloniale"), dovevano essere molto profonde perché un parlante medio dell'idioma appartenente al diasistema italiano (e in questo caso rappresentato da *Nina* e *Bortolo*) potesse distinguere e usare le unità funzionali dell'altra lingua, della lingua "del vicino".

## Letteratura

### a) letteratura di base

Carpinteri, L. - Faraguna, M., 1994, *Le Maldobrie*, Mgs Press, Trieste (1<sup>a</sup> ed. 1966, La Cittadella);

Carpinteri, L. - Faraguna, M., 1995, *Prima della prima guerra*, Mgs Press Sas, Trieste, (1<sup>a</sup> ed. 1967, La Cittadella);

Carpinteri, L. - Faraguna, M., 1980, *L'Austria era un paese ordinato*, La Cittadella, Trieste, (1<sup>a</sup> ed. 1969, La Cittadella);

Carpinteri, L. - Faraguna, M., 1980, *Noi delle vecchie province*, La Cittadella, Trieste, (1<sup>a</sup> ed. 1971, La Cittadella);

Carpinteri, L. - Faraguna, M., 1985, *Povero, nostro Franz*, La Cittadella, Trieste, (1<sup>a</sup> ed. 1976, La Cittadella);

Carpinteri, L. - Faraguna, M., 1983, *Viva l'A.*, La Cittadella, Trieste;

### b) vocabolari

GDDT = Doria, M., 1987, *Grande dizionario del dialetto triestino*, Ed. de "Il Meridiano", Trieste;

OW = *Österreichisches Wörterbuch*, Österreichischer Bundersverlag Wien, Jugend und Volk Wien, 1991;

Palich = Palich, E., 1982, *Magyar - Szerbohórvát Kéziszótár*, Terra, Budapest;

VDVD = Miotto, I., 1991, *Vocabolario del dialetto veneto - dalmata*, Lint, Trieste;

VG = Rosamani, E., 1990, *Vocabolario giuliano*, Lint, Trieste;

- VLI = Zingarelli, N., 1997, *Vocabolario della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna;
- c) letteratura sussidiaria
- Babić, S., 1991, *Tvorba riječi u hrvatskom književnom jeziku*, HAZU - Globus, Zagreb;
- Bidwell, Ch. E., 1967, *Colonial Venetian and Serbo-Croatian in the Eastern Adriatic: a Case Study of Languages in Contact*, GL, 7, 1, pp. 13-20;
- Čermelj, L., 1974, *Sloveni e Croati in Italia tra le due guerre*, ES Triestina, Trieste;
- Dardano, M. - Trifone, P., 1991, *La lingua italiana*, Zanichelli, Bologna;
- De Felice, E., 1978, *Cognomi d'Italia*, 3. vol., Mondadori, Milano;
- De Felice, E., 1978, *Nomi d'Italia*, 3. vol., Mondadori, Milano;
- Folena, G., 1968-1970, "Introduzione al veneziano 'de là da mar'", in *BALM*, 10-12, pp. 331-376;
- Gusmani, R., 1993, *Saggi sull'interferenza linguistica*, Ed. Le Lettere, Firenze;
- Istra i Slovensko primorje*, 1952, Rad, Beograd;
- Moguš, M., 1977, *Čakavsko narječje. Fonologija*, Školska knjiga, Zagreb;
- Morgana, S., 1994, *L'influsso francese*, in Serianni, L. - Trifone, P., 1994, *Storia della lingua parlata*, vol. 3, *Le altre lingue*, Einaudi, Torino, pp. 671-719;
- Nikonov, V. A., 1982, "Hrvatskie familii v statističkogeografičeskom osvješčeni", in *Onomastica Jugoslavica*, 9, pp. 257-266;
- Novak, G., 1944, *Prošlost Dalmacije*, 2 vol., Hrvatski izdavački bibliografski zavod, Zagreb;
- Šimundić, M., 1988, *Rječnik osobnih imena*, Nakladni zavod Matice hrvatske, Zagreb;
- Šimunović, P., 1995, *Hrvatska prezimena*, Golden marketing, Zagreb;
- Tekavčić, P., 1973-74, "Lingvistički aspekti vodnjanskih nadimaka", *Onomastica Jugoslavica*, 3-4, pp. 161-177, Zagreb.

## LINGVISTIČKI ASPEKTI NADIMAKA U PRIPOVIJETKAMA CARPINTERIJA I FARAGUNE

Članak daje pregled nadimaka prikupljenih iščitavanjem pripovijesti u prozi, poznatih pod nazivkom *maldobrie*, dvojice suvremenih tršćanskih pisaca. Jezična analiza nadimaka potvrđuje bogatstvo jezičnih interferencija uočenih na svim razinama u tim pripovijestima. Ujedno, ona naglašava značaj hrvatske sastavnice u idiomu kojim su tekstovi napisani, koja se poglavito zrcali u dočecima nadimaka nastalih derivacijom.